Libertà, sicurezza e giustizia europea: un aspetto particolare

L'assistenza religiosa alle forze armate,
un tema riportato dai media solo per i suoi aspetti economici



Questa settimana ci occupiamo anche di un altro tema particolare, che permette di creare un collegamento tra un'area di ricerca settoriale ed una riflessione generale su una delle politiche su cui si basa la coesione europea e la fiducia nell'integrazione futura. Il settore è quello della sicurezza dei cittadini; come più volte ricordato, essa si colloca nella riflessione sullo **Spazio europeo di Libertà, sicurezza e giustizia**, il cosiddetto "terzo pilastro", metafora utilizzata per parlare dell'integrazione europea fino al Trattato di Lisbona. Ci confrontiamo quindi con uno studioso, il Dott. **Luigi Mariano Guzzo**, assegnista di ricerca in Diritto ecclesiastico e canonico presso il Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Sociologia dell'**Università "Magna Graecia" di Catanzaro** – dove insegna anche Storia del diritto canonico e Beni ecclesiastici e beni culturali -, partendo dalla sua recente pubblicazione, intitolata "*L'assistenza religiosa alle forze armate nello spazio giuridico europeo*" (Wolters Kluwer – Cedam, 2019). Il colloquio con l'autore si è rivelato molto interessante proprio per questa dinamica induttiva, dal particolare al generale, che è stata l'occasione per conoscere un argomento forse poco noto e posizionarlo nel crogiuolo delle iniziative che promuovono l'unità europea.

Qual è la finalità di questo studio?

Inizio col dire che si tratta di una monografia pubblicata a partire dalle mie ricerche svolte nell'ambito del mio percorso di dottorato sulla disciplina giuridica del fenomeno religioso nello spazio pubblico europeo, con particolare riferimento alla comunità delle forze armate; questo perché ritengo che fare ricerca su questo argomento sia interessante proprio per la peculiarità dei rapporti che presiedono l'organizzazione strutturale della vita militare e soprattuto perché ci permette di inserire il tema della tutela della libertà religiosa nella più ampia questione della protezione dei diritti fondamentali in Europa.

Il rispetto della diversità religiosa - ma anche culturale e linguistica, per esempio - è trattato all'articolo 22 della Carta dei diritti dell'Ue. Nel libro, infatti, si parla anche di come le Corti europee si sono espresse in merito …

Mi soffermo soprattutto sulle sentenze della Cedu perché c'è della giurisprudenza in materia proprio sul tema dell'assistenza religiosa. Credo inoltre che sia da sottolineare soprattutto il fatto che questo istituto oggi è al centro di importanti riforme. Da un lato,

una riforma si rende sempre più necessaria perché nel corso degli anni le forze armate, in Italia come negli altri Paesi europei, hanno subito diversi cambiamenti, anche normativi, che hanno condotto – in particolare - all'abolizione della leva obbligatoria e all'ingresso di personale femminile. Oggi l'istituto dell'assistenza religiosa va ripensato sulla base di queste nuove sfide. Dall'altro lato, quando parliamo di questo argomento, per esempio ponendo l'attenzione sul ruolo svolto dai cappellani militari, in Italia e negli altri Stati membri dell'Ue, ci rendiamo conto che l'opinione pubblica si sofferma più che altro sugli aspetti di carattere economico. Il problema che ci si pone sembra semplicemente quello di "quanto costano" i cappellani militari allo Stato e si tende a immaginare delle riforme solo partendo da questo aspetto.

L'approccio che si richiede è in realtà più complesso …

Ritengo che bisogni soffermarsi soprattutto sull'aspetto giuridico della questione, più che su quello economico, cioè sulla necessaria protezione dei diritti fondamentali nello spazio pubblico europeo. Nella domanda di ricerca parte parto dal chiedermi se l'organizzazione dell'istituto dell'assistenza religiosa all'interno delle forze armate, nei diversi Stati europei, da una prospettiva comparata, sia funzionale a garantire la tutela dei diritti e delle libertà dell'individuo all'interno della comunità militare. La prospettiva, quindi, è un po' diversa da quella che viene comunemente sollevata: ne faccio un discorso di diritti, non di bilancio dello Stato.

Un aspetto non di poco conto: si tratta di capire come vivono le forze armate, soprattutto con riferimento al rapporto tra la propria dimensione personale e quella istituzionale.

Il problema all'interno delle forze armate è che i soggetti sono sottoposti alla disciplina militare. Entriamo così nel dibattito sulla natura giuridica e sulla concettualizzazione del diritto militare – un tema di grande interesse per la dottrina gius-pubblicistica -, quale settore normativo sottoposto all'ordinamento statale democratico, anche se può apparire come ordinamento, quello militare, auto-sufficiente. Insomma: un "micro-ordinamento" giuridico che riflette un "micro-cosmo" sociale, i cui soggetti sono sottoposti ad un particolare vincolo di soggezione in rapporto all'istituzione militare. Parlare di diritti fondamentali all'interno delle forze armate e, in particolare, di protezione della libertà di religione, in tale prospettiva, porta inoltre a trattare un altro tipo di rapporto, quello cioè tra obblighi confessionali e obblighi imposti dalla vita militare, là dove si pone anche il tema del conflitto di lealtà in capo al soggetto.

Per esempio?

In Italia, per esempio, troviamo la figura dei cappellani militari. Sono sacerdoti cattolici che svolgono la propria funzione pastorale a servizio del personale militare e fanno parte a tutti gli effetti dell'organizzazione militare, hanno i gradi, sono impiegati dello Stato. Sono preti-militari, preti graduati. Ci troviamo in presenza di un soggetto che è sottoposto, come sacerdote, all'ordinamento canonico e, al contempo, come militare,

all'ordinamento delle forze armate: in che modo – è il caso di chiederci – si compone questo conflitto di lealtà?
Attualmente vi è un disegno di legge di riforma, approvato al Senato e in via di approvazione alla Camera, che ratifica e rende esecutiva l'intesa – che preferisco chiamare "accordo" - tra lo Stato italiano e la Santa Sede in materia di assistenza religiosa cattolica, modificando alcune norme del Codice dell'ordinamento militare. Finalmente sì dà attuazione all'intesa che prevede l'Accordo di modifica del Concordato del 1984. L'istituto è al centro di una riforma, ma lo schema logico della disciplina non cambia nella sostanza. Quello che può rappresentare una novità è la previsione di un regolamento di disciplina specifico per i cappellani militari; ma sul testo bisogna ancora lavorare.
In Italia, poi, il problema riguarda anche il rispetto del principio supremo di laicità: l'istituto dell'assistenza religiosa ha una disciplina che dal Codice dell'ordinamento militare viene dettagliatamente regolamentata solo per il personale cattolico. I cappellani militari, in Italia, sono cattolici; per le altre confessioni religiose è prevista la possibilità di un'autorizzazione all'ingresso o all'uscita – dipende dal caso – per poter soddisfare le proprie esigenze spirituali. Una simile disciplina fa sorgere più di qualche dubbio riguardo eventuali profili di incostituzionalità della disciplina, a fronte del principio di laicità dello Stato.

Parliamo di un tema poco attenzionato dai media, perché molto specialistico. È così?

È un tema che può apparire specialistico, quasi settoriale. Ma anche l'opinione pubblica si è interessata del tema, per esempio sono stati realizzati alcuni servizi su "Le Iene". Però, come già accennavo, i profili sui quale cade l'attenzione sono quasi sempre di natura economica: i costi dei cappellani militari nel bilancio dello Stato. Anche la riforma attuale dell'istituto si basa sull'esigenza di razionalizzare i costi: un'esigenza importante sì, ma la mia è una prospettiva squisitamente giuridica, che non affronta il profilo economico, ma tiene in considerazione la protezione dei diritti e delle libertà fondamentali in gioco. È evidente che l'esercizio dei diritti ha un costo, che la democrazia ha un costo … ma non per questo i problemi giuridici possono risolversi in questioni economiche. Rimanendo in Italia, non possiamo che evidenziare una sperequazione tra i sacerdoti cattolici, che prestano servizio nelle nostre parrocchie, e i sacerdoti che sono cappellani militari. Questi ultimi sono incardinati nell'Ordinariato militare, una diocesi – la cui Chiesa principale è a Roma - su base non territoriale, ma personale, guidata da un arcivescovo che è, per l'ordinamento dello Stato, un Generale di corpo d'Armata (e qui ritorna il tema del conflitto di lealtà…). Si tratta dell'ordinariato militare, che ha sede a Roma: una categoria che non rientra nel sistema di retribuzione previsto dall'otto per mille, come gli altri sacerdoti, ma è pagata direttamente dallo Stato.

Come si è detto, obiettivo di questo studio è affrontare una serie di problemi; dopo esserci occupati di alcuni aspetti che riguardano gli Stati membri, cerchiamo di inquadrare la prospettiva europea. Nelle conclusioni del testo, si parla di un modello unitario europeo …

Obiettivo della mia ricerca è proprio quello di capire se si possa pensare di delinare un modello unitario nello spazio giuridico europeo all'interno delle forze armate. Infatti, l'argomento interseca materie che non sono di competenza delle istituzioni europee. La libertà di religione non è competenza dell'UE, salvo voler parlare di una competenza residuale sul dialogo tra le istituzioni e le confessioni religiose o le organizzazioni umanistiche non confessionali. Nel diritto dell'Unione europea non riusciamo a rintracciare una competenza diretta delle istituzioni unitarie (prima del Trattato di Lisbona si sarebbe detto "comunitarie"…) in materia, ma ciò non impedisce di impegnarsi a costruire le basi per favorire un dialogo e una cooperazione tra gli Stati membri in settori di intervento sempre più strategici, come quelli della libertà di religione e della sicurezza pubblica. Le potenzialità del diritto pubblico comparato delle religioni, come strumento di indagine, di ricerca, di studio, sono evidenti. Nel mio approccio c'è, se così si può dire, un ottimismo di fondo: l'idea cioè che oggi sia necessario lavorare per una maggiore integrazione europea. L'ideale di un'Europa unita è quanto mai attuale.

Massimiliano Nespola